

VERONA ILLUSTRATA



2016



Rivista del Museo di Castelvecchio · Verona

VERONA ILLUSTRATA, 2016, n. 29

Rivista del Museo di Castelvecchio

Direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini

Comitato di redazione: Margherita Bolla, Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini, Francesca Rossi

Comitato dei Referee: Hans Aurenhammer, Frankfurt am Main;
Dominique Cordellier, Paris; Sylvia Ferino, Wien; Fernando
Marías, Madrid; Catherine Whistler, Oxford

Indirizzo: Corso Castelvecchio, 2 – 37121 Verona

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



© Museo di Castelvecchio, Verona 2016

ISSN 1120-3226, Aut. Trib. Verona n. 1809, 11 luglio 2008

Edizione veduta e corretta da Gianni Peretti

Progetto grafico di Alessandro Corubolo e Gino Castiglioni

Carattere Custodia (Fred Smeijers)

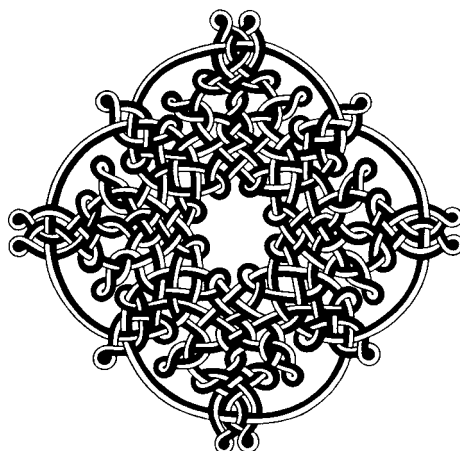
Composizione e stampa di Trifolio

In copertina: Sebastiano Lazzari, Finto asse con chitarra e spartito (particolare)

*Pubblicazione realizzata con il finanziamento della
Regione del Veneto e con il contributo della*

**BANCA POPOLARE
DI VERONA**
PASSIONE E SENSIBILITÀ PER L'ARTE

VERONA ILLUSTRATA



*Pitture di bronzo: genesi, iconografia e restauro dei fregi
di Paolo Farinati in palazzo Sebastiani*

GIULIA ADAMI

5

*Documenti inediti per Alessandro Vittoria e il pittore
Melchiorre Galluzzi da Colonia Veneta*

GIULIO ZAVATTA

21

*Qualche notizia sull'architetto Domenico Grani,
attivo a Verona e nel Trentino*

PIERPAOLO BRUGNOLI

39

I disegni di Pietro Bernardi

SERGIO MARINELLI

45

Rivista del Museo di Castelvecchio

2016

*Novità nel Bresciano (e oltre) per la pittura
veronese e veneta del Settecento*

STEFANO L'OCCASO

51

Un Transito di san Giuseppe di Matteo Brida a Vicenza

CHIARA BOMBARDINI

59

Sebastiano Lazzari: notizie e opere inedite

MARIA ACANFORA

69

*Un artista errante. Note sul pittore in miniatura,
incisore e trattatista veronese Vita Grego*

PAOLO DELORENZI

87

*Per la Verona di Ruskin. Nuove testimonianze
dalla Morgan Library*

GIUSEPPE SANDRINI

103

*I papiers collés di Giorgio Ferrante conservati
alla Società Letteraria di Verona*

ALBERTO CIBIN

113

Documenti inediti per Alessandro Vittoria e il pittore Melchiorre Galluzzi da Cologna Veneta

GIULIO ZAVATTA

«DI questo Melchiorre Galuzzi veneto, operante a quanto si deduce dalla tela cremonese intorno al 1596, non si hanno notizie»: con questa laconica citazione Cesare Alpini nel 1997 commentava l'*Annunciazione* del Museo Civico 'Ala Ponzone' di Cremona datata e firmata «Melchior Galuccius venetus», un pittore non altrimenti noto.¹ Analogamente, Mauro Lucco, a quasi un decennio di distanza, doveva ammettere, riferendosi alla medesima opera, che «non vi è alcuna documentazione relativa né a questo artista, il cui nome non compare nemmeno in alcuno dei dizionari specializzati sugli artisti italiani, né alla originaria provenienza del dipinto».² In realtà una seconda pala d'altare ugualmente firmata e datata, un *Battesimo di Cristo* del 1586 conservato presso la parrocchiale di San Giovanni a Veronella, era nota fin dagli studi di Giulio Cardo, che nel 1898 aveva dato notizia di questa grande tela indicando in Cologna Veneta la patria del suo autore, appunto Melchiorre Galluzzi.³ In seguito, la pala veronellese è stata citata solamente in pubblicazioni di carattere locale o episodico di difficile reperibilità,⁴ talvolta peraltro corredate da notevoli apporti archivistici che sono inesorabilmente rimasti sconosciuti agli studi. Per questo, comprensibilmente, le ipotesi critiche su Melchiorre Galluzzi si sono addensate esclusivamente sull'*Annunciazione* cremonese e sono state rievocate in ultima istanza dallo stesso Lucco. Lo studioso, ripercorrendo le citazioni precedenti, notava come Camelli, nel 1930,⁵

1. C. ALPINI, *I pittori veneti*, in *La Pinacoteca di Cremona. Origine e collezioni*, a cura di V. Guazzoni, Cremona 1997, p. 119.

2. M. LUCCO, in *Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio. Le ceneri violette di Giorgione*, catalogo della mostra a cura di M. Lucco e V. Sgarbi, Milano 2004, p. 338, cat. 122; in precedenza lo stesso M. Lucco, in *La Pinacoteca Ala Ponzone. Il Cinquecento*, a cura di M. Marubbi, Cinisello Balsamo (Milano) 2003, pp. 146-147, cat. 107.

3. G. CARDO, *Il Mandamento di Cologna Veneta*, Venezia 1898, p. 126.

4. A. MALESANI, *Veronella. Cenni storici*, Vicenza 1938, pp. 25-26; G. MACCAGNAN, *La pala di S. Giovanni Battista*, in *130° anniversario del Corpo Bandistico*, numero unico, Veronella 20-24 giugno 1986, s.p.; a seguito della mostra *Le ceneri violette di Giorgione* lo stesso Maccagnan dava notizia dell'*Annunciazione* cremonese come nuova scoperta: G. MACCAGNAN, *Scoperta un'altra pala di Melchiorre Galluzzi*, «Veronella Informa», XII, 2008, pp. 20-21.

5. I. CAMELLI, *Il catalogo della Pinacoteca del Civico Museo*, «Cremona», II, 1930, p. 562.

avesse definito Melchiorre cremonese a dispetto della firma nella quale Galluzzi si professava «venetus», sottolineandone le affinità col Chiaveghino. Lucco riteneva poco plausibile l'ipotesi di Puerari (1951), che ribadiva il carattere tradizionalmente veneto della pittura di Galluzzi, avvicinandola ai modi di Tintoretto e Veronese, vivacizzati da aperture verso Giulio Romano e attualizzati guardando a pittori emiliano-fiamminghi come Denijs Calvaert.¹ Cesare Alpini circoscriveva invece l'*Annunciazione* di Galluzzi nell'ambito della pittura veronese coeva, richiamando in particolare il nome di Felice Brusasorzi.² Da ultimo, dopo aver vagliato le ipotesi precedenti, Lucco proponeva di interpretare la dichiarazione dell'artista sulla sua origine veneta come rivendicazione di nascita all'interno dei confini della Serenissima repubblica, «ma non certo di appartenenza o di cittadinanza culturale».³ Ipotizzando «che egli fosse originario dei confini occidentali dello stato veneto», lo studioso suggeriva di individuare in Mantova la città di formazione del pittore per le particolari tangenze stilistiche e compositive con l'opera di Antonio Maria Viani, richiamando una *Annunciazione* di quest'ultimo conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena e ipotizzandola come modello in controparte per l'opera di «Melchior venetus».

Cinque lettere autografe di Melchiorre Galluzzi tra le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona: tracce per una (auto)biografia

Se la pala con la Vergine annunciata di Cremona ha finora fornito i maggiori spunti di riflessione sullo stile di Melchiorre Galluzzi, il dipinto conservato nella chiesa parrocchiale di Veronella, dichiarando anche i committenti Federico e Antonio Maria Serego, ha di fatto indirizzato la presente ricerca verso le carte appartenenti all'antica famiglia comitale veronese. Fortunatamente, in una cartella intitolata «Galutio Marchioro», poi corretta in «Galluzzi», si conservano cinque inedite lettere autografe ricche di dati autobiografici.⁴

I destinatari, ovvero i clienti e protettori veronesi del pittore, sono di estremo interesse e vale la pena di soffermarsi su di essi per delineare un contesto non privo di implicazioni: si tratta appunto di Federico e Antonio Maria Serego,⁵ nobili di alto rango che si sono distinti per aver intentato notevoli imprese architettoniche, pittoriche e culturali. I due fratelli figurano infatti tra i committenti

1. A. PUERARI, *La Pinacoteca di Cremona*, Cremona 1951, pp. 144-145.

2. ALPINI, *I pittori veneti* cit., p. 119.

3. LUCCO, in *Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio* cit., p. 338.

4. Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi BCVR), *Carteggio Serego*, b. 317, fasc. «Galutio Marchioro»; le lettere sono accennate, ma non argomentate, in G. ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014, pp. 230-231.

5. Ivi, pp. 214-245.

di Andrea Palladio, col quale ebbero duraturi e controversi rapporti tra il 1564 e il 1570. L'architetto, come è stato recentemente acclarato, ebbe numerosi problemi con questi clienti, che si dimostrarono tanto puntigliosi ed esigenti da criticare il progetto per la loro villa alla Cucca (nome antico dell'attuale Veronella) destinandolo a un doloroso quanto inesorabile fallimento.¹ L'insoddisfazione di questi committenti, peraltro, venne esperita anche da Melchiorre Galluzzi, come si avrà modo di argomentare in seguito. Tra gli artisti in rapporto con Federico e Antonio Maria Serego troviamo anche Orlando Flacco, autore della *Pala Serego* per Sant'Andrea a Verona, ora conservata nei depositi di Castelvechio;² Anselmo Canera, che cercò di prendere in affitto una « possessione » dei conti seratici;³ Bernardino India, del quale si conserva tra le carte Serego un disegno relativo al soffitto di villa Moneta a Belfiore, acquistata nel 1577 proprio dai conti fratelli in questione;⁴ Marco e Daniele Sandelli di Arco, pittori, anch'essi attestati da alcuni autografi già resi noti alla fine del XIX secolo;⁵ Felice Brusasorzi, che nel 1589 si adoperava per « accomodare » alcuni quadri dei Serego;⁶ e infine Paolo Farinati, che lavorò a istanza di Giulia Averoldi Serego, cognata di Federico e Antonio Maria, realizzando « un'anchoneta per la Chuca »⁷ da collocarsi, verosimilmente, nella stessa chiesa ove figurava la pala di Galluzzi. Questa già ramificata rete di relazioni era resa ancor più fitta dai rapporti mantenuti dai parenti più stretti, e in particolare dai cugini Marcantonio e Annibale Serego – anch'essi tra i committenti veronesi di Palladio – con altri artisti come Domenico Brusasorzi, Michelangelo Aliprandi e Giovan Battista Maganza detto Magagnò.⁸ Il vivace contesto culturale sostenuto dai Serego nella seconda metà del Cinquecento vedeva inoltre partecipi numerosi letterati come Diomede Borghesi, Paolo Paruta, Pietro Buccio, Tommaso Porcacchi, Sperone Speroni, Marziale Avanzi e Nicolò Chiocco detto il Calvo.⁹

Le cinque lettere di Melchiorre Galluzzi ai suoi potenti e munifici protettori

1. Ivi, pp. 246-275.

2. Si veda, da ultimo, G. ZAVATTA, *Un documento inedito per la pala Serego di Orlando Flacco*, in *Il tempo e la rosa. Scritti di storia dell'arte in onore di Loredana Olivato*, a cura di P. Artoni, E.M. Dal Pozzolo, M. Molteni, A. Zamperini, Treviso 2013, pp. 150-153 (con bibliografia precedente).

3. ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona* cit., p. 229.

4. Ivi, pp. 166-167; G. ZAVATTA, *Su un disegno di Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India per Villa Moneta a Belfiore*, «Postumia», 1-3, 2015 [2016], pp. 269-278.

5. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 332; G. BIADDEGO, *Due lettere dei pittori trentini Sandelli*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», IV, 1889, 1, pp. 64-65; S. WEBER, *I pittori Sandelli di Arco*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», III, 1922, pp. 27-32; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona* cit., p. 231.

6. *Ibidem*.

7. P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze 1968, pp. 111-112; G. ZAVATTA, *Un disegno di Paolo Farinati tra le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona e alcune considerazioni sui rapporti del pittore con l'Accademia Filarmonica*, «Verona Illustrata», 25, 2012, pp. 36-37.

8. ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona* cit., pp. 231-239.

9. *Ibidem*.

sono dunque da inquadrare in un contesto culturale assai ampio che interessava anche altri artisti; un *milieu* nel quale Federico e Antonio Maria Serego fungevano da avveduti mecenati e promotori di incontri tra pittori, scultori e letterati che spesso si svolgevano nell'avita possessione della Cucca.

Con ogni probabilità i conti vennero in contatto con il pittore Melchiorre Galluzzi per i loro rapporti con la sua famiglia. Appare infatti molto probabile che l'artista appartenesse alla stirpe dei Galluzzi di origine bolognese, la quale si era radicata a Cologna Veneta, dove numerosi esponenti ricoprirono il ruolo di notai. Già nel 1532, infatti, un Girolamo Galluzzi era in rapporto con Alberto Serego, padre di Federico e Antonio Maria, come attesta una lettera conservata presso la Biblioteca Civica di Verona.¹ Nell'ultima missiva di Melchiorre Galluzzi spedita ai Serego, inoltre, il pittore raccontava ai suoi protettori che essendo morto a Bologna l'arciprete della chiesa di San Donato, appunto un Galluzzi, per via ereditaria gli spettavano molti denari, tanto da non dover più avere «quello afano di guadagnarme il pane di giorno in giorno».² Per tale motivo chiese a Federico e Antonio Maria di assisterlo nelle complesse questioni legali inerenti il cospicuo lascito. Questo, al di là di ogni ragionevole dubbio, conferma la sua appartenenza al ramo Galluzzi che da Bologna si era spostato a Cologna Veneta. L'ingente mole di atti notarili depositati presso l'Archivio di Stato di Verona, inoltre, fornisce ulteriori notizie sui Galluzzi. Capostipite dovrebbe essere un Oliviero Galluzzi, che si trovava a Cologna Veneta già nel XV secolo. I suoi due figli Giuseppe e Gaspare sono attestati per aver rogato atti notarili rispettivamente tra il 1525 e il 1526 e tra il 1486 e il 1521. Il già ricordato Girolamo è attestato per la lettera scritta nel 1532, mentre le due figure più cospicue del XVI secolo furono i notai Oliviero II, che redasse atti dal 1534 al 1590, e Gaspare II, che produsse rogiti tra il 1544 e il 1569. In seguito si trovano le figure dei notai Polidoro Galluzzi (atti nel 1556), Giuseppe II (atti tra il 1576 e il 1589), Marcantonio (atti tra il 1572 e il 1591), Giovanni Giacomo (atti nel 1569), Polidoro II (atti tra il 1612 e il 1635).³ Purtroppo, allo stato attuale delle conoscenze, pur essendo ragionevolmente certi dell'appartenenza di Melchiorre a questa *gens*, non è possibile stabilire con quali dei personaggi di rango notarile il pittore fosse imparentato.

La pala di Veronella (1585-1586), una commissione controversa

La prima lettera autografa di Melchiorre Galluzzi indirizzata ad Antonio Maria Serego riguarda una commissione ricevuta per una pala con il *Battesimo di Cristo*

1. BCVE, *Carteggio Serego*, b. 317.

2. Cfr. *Appendice*, n. 5.

3. Archivio di Stato di Verona, *Notai Defunti*, Notai Cologna Veneta, *ad indicem*.

e altri lavori da eseguire nella chiesa della Cucca, l'attuale Veronella.¹ Il 12 aprile 1585 il pittore discuteva sulla spesa relativa a una ancona con dipinto già commissionatagli, menzionando anche l'«adornamento» e «il cielo di essa chapella» che avrebbe dovuto eseguire. Pala, adornamento e soffitto erano stati studiati in alcuni disegni, e i fogli – a quanto pare – erano stati già presentati ai nobili clienti. Di estremo interesse è l'annotazione in cui il pittore riferisce al committente: «io la avertiso che li marangoni che ano da far essa palla me fazza a lasiarmi tanto campo chome è notado sul disegno del Signor Alessandro Vitoria che sono de altezza piedj 11 e larghezza piedi 5 et un quarto perché io mi tegnerò a quella misura». Evidentemente nel 1585 si stava approntando l'ancona lignea nella quale si sarebbe dovuto lasciare lo spazio per la pala già progettata da Galluzzi. La lettera inoltre chiama in causa Alessandro Vittoria, il quale, stando a quel che si legge, realizzò il disegno relativo all'altare maggiore della chiesa di San Giovanni della Cucca, oggi purtroppo non più esistente. La lettera prefigura anche un sopralluogo dello stesso Galluzzi, che ricorda «la misura dei piedi che io tolsi alla Chuca quando veni a tuor le misure». Nella missiva il pittore riferì ad Antonio Maria Serego di aver portato le sue «raccomandazioni» ad Alessandro [Vittoria] e al «Signor Iulio», vale a dire – come si vedrà in seguito tramite un'altra lettera nella quale si esplicita il nome – all'artista Giulio Licinio. Galluzzi domandava infine al committente se il massaro della Cucca aveva ricevuto un disegno per i gonfaloni spedito qualche tempo prima. La firma in calce alla lettera è «Marchioro Galutio Pictore Veneto»: anche in questo caso, come a Cremona, l'artista rivendica la sua provenienza.

Dopo questa lettera, per circa un anno non si hanno più notizie della commissione, fino al 30 marzo 1586, quando l'artista torna a scrivere da Venezia ad Antonio Maria Serego, che presidiava i possedimenti nel Colognese.² La missiva doveva essere la risposta a una precedente lettera del conte, purtroppo non nota, nella quale i Serego e anche la comunità della Cucca sollecitavano il pittore a tenere fede agli impegni presi. Dopo alcune righe con formule di circostanza, nelle quali di fatto Galluzzi si scusa per i ritardi e rassicura sulla sua volontà di servire i nobili veronesi e il massaro, viene riferito il «chalchullo della spesa del terlisso et cholori fini et spessa della bocha per quel tempo che li à dandar a far detta palla de l'altar grandò»: la stima di queste spese risultava di 30 ducati. Nella lettera l'artista cercava di rassicurare anche il massaro del comune di Cucca circa i gonfaloni: «io chredo che queste feste di pasqua jo farò delli altri disegni di confaloni». In seguito Melchiorre Galluzzi fornisce una notizia di grande interesse: oltre ai modelli per i gonfaloni avrebbe inviato ai Serego alcuni disegni «della palla de l'altar grandò cioè la natività di san Giovanni batista». In origine, dunque,

1. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 1; cfr. *Appendice*, n. 1.

2. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 2; cfr. *Appendice*, n. 2.

il soggetto prescelto per la pala della Cucca non era il *Battesimo di Cristo*, ma la natività del Precursore. Scusandosi ancora per la mancata sollecitudine, Galluzzi fornisce ulteriori notizie sulla sua operatività veneziana, che avveniva in particolare nell'ambito degli allestimenti per i concerti delle *Scole*: «la mi perdona che son tanto travaliato de lavori per queste feste che non no il fiatto che sia mio per che io servo tutte le schuolle grande nelli concierj». Il profilo che emerge da queste prime lettere e dalle considerazioni sulla famiglia di Galluzzi sembra dunque molto differente rispetto alle ipotesi espresse dagli studiosi che finora si sono occupati dell'artista: nato a Cologna Veneta, si formò probabilmente a Venezia, dove risiedeva tra il 1585 e il 1586, lavorando alle commissioni che gli giungevano dalla terraferma e agli apparati per le feste che si svolgevano nella Serenissima. Nelle liste superstiti della Fraglia dei pittori di Venezia, come noto pervenuteci tramite una trascrizione tarda, non è chiaro se figure effettivamente il suo nome: è infatti registrato un pittore chiamato «Marchiò»,¹ che potrebbe essere la contrazione di Marchioro e dunque di Melchiorre, negli anni tra il 1584 e il 1587 e poi ancora nel 1592. Nonostante queste coincidenze, tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze il dato non può essere assunto per certo a causa dell'assenza di documenti veneziani riguardanti il pittore.

Pochi giorni dopo la missiva di Galluzzi appena argomentata, il 9 aprile 1586 Antonio Maria Serego ricevette una lettera da Alessandro Vittoria. Lo scultore trentino, come abbiamo visto, risultava coinvolto nella commissione dell'altare maggiore della chiesa di San Giovanni della Cucca, vale a dire dell'apparato architettonico e scultoreo dove andava disposta la pala di Galluzzi. La lettera, già attestata nel carteggio Serego ma oggi non più reperibile in originale,² è nota per una copia ottocentesca confluita tra le missive del fondo Giuliani della Biblioteca Civica di Verona.³ Spetta a Guerrino Maccagnan il merito di averla recuperata, ma il carattere del tutto episodico della pubblicazione nella quale venne stampata l'ha di fatto preclusa alla conoscenza.⁴ Ne riproponiamo dunque la trascrizione per le notevoli implicazioni che essa comporta:

Illustre Signor Conte

Avendo perssone a proposito per far la pala serà grandissima chomodità et vantaggio di la spesa, per che a Venetia è charissimo gli omini et il legname, oltre il disturbo del viaggio di modo che no si poteva desiderare chosa più a proposito per questa opra e se paresse a V.S. far aggiungere nel mezo di larcho che recinge la pittura dove è quella mensolina insono soto

1. T. PIGNATTI, *La Fraglia dei pittori di Venezia*, estratto da «Bollettino dei Musei Civici veneziani», 1965, 3, p. 30.

2. La carta d'archivio in originale era stata segnalata, ma non trascritta, sul «Giornale storico della letteratura italiana», 11-12, 1888, p. 484.

3. BCVE, *Carteggio Giuliani*, b. 587.

4. MACCAGNAN, *La pala di S. Giovanni Battista* cit., s.p.; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona* cit., pp. 26, 230-231.

il gozolatoio del frontespizio, la sua cartela over chiave, la starebbe benissimo. Circa al nostro M. Marchioro io lo ho per persona di iudicio e di ingegno, per che el desidera locca-sione di faticarssi nella pittura e farssi honore et io non mancherò di favorirlo in tutte quelle occasione che potrò, e se per il Signor Conte serò buono in altro serò sempre servitore dei sui servitori.

Di Venetia ali 9 aprile 1586

De V.S. Illustrissima

Servidore Alessandro Vittoria

La lettera, all'evidenza, comprova che Alessandro Vittoria stava scegliendo per conto del committente le maestranze che avrebbero dovuto mettere in opera la perduta parte monumentale dell'altare. Per questo sconsigliò Antonio Maria Serego di far costruire l'apparato a Venezia, dove la manodopera e i materiali erano più cari e anche per le difficoltà che si sarebbero incontrate nel trasporto. Le proposte di modifica di alcuni elementi, e in particolare il suggerimento di inserire un cartiglio nella chiave d'arco, sembrano inoltre confermare la sua responsabilità progettuale, come peraltro chi scrive aveva già ipotizzato.¹ Infine, la raccomandazione in favore di Melchiorre Galluzzi appare assai convinta e sembra prefigurare un'amicizia tra i due derivante da una consuetudine operativa: la dichiarazione di Vittoria sulla sua volontà di favorire il pittore in ogni occasione autorizza infatti a annoverare l'artista colognese tra i collaboratori dello scultore, e potrebbe fornire pertanto la traccia per ulteriori ricerche in ambito veneziano.

Tornando alle carte, la cospicua sequenza archivistica prosegue con una nuova lettera di Galluzzi ad Antonio Maria Serego, scritta il 17 maggio 1586.² Nella missiva viene evidenziato un disparere tra l'artista e i committenti – dietro al nome di Antonio Maria aleggia infatti sempre anche la figura del fratello Federico Serego – riguardo a una questione iconografica. La discordanza verteva sul fatto che Galluzzi aveva progettato il *Battesimo di Cristo* ponendo il Signore in ginocchio, ma la posa era ritenuta sconveniente dai suoi nobili clienti. Da questa notizia, innanzitutto, si apprende che era stata abbandonata la prima idea, vale a dire di realizzare una *Natività di san Giovanni*, per virare su un episodio della vita del Precursore più consueto e diffuso come il *Battesimo di Cristo*.

Sollecitato sulla composizione iconografica e sulla postura del Cristo, Galluzzi oppose alle rimostranze dei committenti alcune interessanti controdeduzioni:

li ò inteso del nostro Signor e il san Giovanni in piedi et la da saper che avanti che io abia printipiatto a disignar io mi son formato benissimo, dal Signor Lesandro Vitoria et il Signor Iulio Litinio e altri pitiori et schultori et ancho doti e religiosi et fino da Reverendissimo Monsignor patriarcha dj Venetia et tutti mi ano deto che non ne dubio alchuno che si stanno mellio ingenochiatto che in piedi per che representa mazor devotione et sia da chreder

1. Ivi, p. 230.

2. BCvR, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 3; cfr. *Appendice*, n. 3.

ancho che si in genochiasse in quel instante che il san Giovanj batizò il Signor et certo se io lavese prentipiado in piedi io sarei in travallio grandò et ancho tasado per gnorante da tutti chi lo vedino però con tutte queste circhostantie che hano chorse jo mi riporto sempre a dimpir lamor di la V.S. Ill.re ma io son sta sforciato ascriver queste 4 parolle per far che le chose risiseno bene.¹

Come avremo modo di vedere, l'accorata difesa a nulla valse, e i committenti costrinsero Galluzzi a procedere secondo le loro indicazioni. Al di là di questo, la missiva, anch'essa scritta da Venezia, esplicita ancora una volta l'appartenenza di Galluzzi a un novero di artisti che comprendeva l'amico Alessandro Vittoria, Giulio Licinio e altri purtroppo non meglio specificati «pitori et schultori». L'artista riuscì inoltre, a quanto pare, a far esprimere sulla questione anche il patriarca di Venezia, dimostrando in questo modo di essere non solo integrato nel *milieu* degli artisti lagunari, ma di poter vantare anche rapporti con le più alte gerarchie ecclesiastiche.

In ragione della *querelle* iconografica, Antonio Maria Serego indusse il fratello Federico, che si trovava a Venezia per gestire gli affari della famiglia, a prendere informazioni sull'andamento della commissione. In una lettera scritta il 24 maggio 1586 Federico rassicurava infatti il fratello: «Vedarò la palla che fa il Pittor havendola veduta m. Lodovico et Marc'Antonio lodandola se bene poco intendenti».² Nello studio del pittore, in breve volgere di tempo, si recarono dunque alcuni personaggi vicini ai Serego, da identificarsi con ogni probabilità in Ludovico Malaspina, sodale della famiglia seratica e protagonista di alcune adunate conviviali con letterati e artisti,³ e forse in Marcantonio Serego, cugino dei committenti.

A un mese di distanza, il 20 giugno 1586 Federico Serego poteva riferire ad Antonio Maria che la pala era stata realizzata secondo le loro prescrizioni: «Il pittor si raccomanda è stato occupato 2 settimane per li suoi Padroni che non ha potuto lavorar intorno la palla adesso sollecita et si ha fatto il Christo in piedi stando molto meglio di prima».⁴ Da questa laconica citazione si evince ancora che Melchiorre Galluzzi non lavorava solo a istanza dei Serego, ma aveva alcuni committenti anche nella Serenissima, se è vero che dovette interrompere la stesura del grande quadro col *Battesimo di Cristo* al fine di servire la sua clientela presumibilmente veneziana. Naturalmente, inoltre, l'artista si era dovuto piegare al volere dei clienti, realizzando la figura del Cristo in piedi. Questo, con ogni probabilità, comportò una modifica dell'impostazione intrapresa inizialmente, come si evince dal risultato finale che vede effettivamente Gesù collocato molto

1. *Ibidem*.

2. BCVE, *Carteggio Serego*, b. 338.

3. ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona* cit., pp. 233-236.

4. BCVE, *Carteggio Serego*, b. 338.

in basso, tanto da sfiorare con i piedi il limite inferiore della pala, vincolata dalle misure dell'ancona.

In ogni modo, nel volgere di poco tempo la grande tela fu ultimata e collocata sull'altare maggiore della chiesa di San Giovanni alla Cucca, nell'attuale Veronella, come dimostra l'iscrizione in calce che riporta la data 10 settembre 1586:

PHEDERICUS ET ANTONIUS FRATRES COMITES DE SERATICIS SACELLUM HOC EXPEN-
SIS PROPRIIS EREXERUNT – RECTORE D. EVANGELISTA VITALI AB IPSIS PATRONIS
JURIS PATRONATUS ECCLESIAE S.JO. BAPTISTAE TITULARIS – AN[N]O – D – MDLXXXVI
– DIE X SEPTEMBRIS – MAELCHIOR GALLUTIUS DE COLONIA P. – MEMORIALE COSÌ VA

Melchiorre Galluzzi è nominato ancora da Federico Serego in una lettera inviata da Venezia al fratello Antonio Maria il 24 novembre 1586: « Scritti ieri a pieno al Co. Alberto comune a V.S. per non haver a scriver a tutti due, hora con l'occasione del cognato de M. Marchioro pittore che se ne viene a Cologna le dico che hebbi le scritture delli zemignani in Dardi ma non vi sono gli sumarij ». ¹

Melchiorre Galluzzi e il suo trasferimento a Cremona (doc. 1591-1599)

La presenza a Cremona dell'*Annunciazione* firmata da Melchiorre Galluzzi e data 1596 è stata finora considerata solamente in relazione al lascito Ala Ponzone, avvenuto nel 1842: prima di questa data non si avevano altre notizie e dunque un'eventuale residenza dell'artista in terra cremonese poteva risultare solo ipotetica. Fortunatamente tra le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona si trova un'ulteriore epistola del pittore che, scrivendo ai suoi vecchi protettori nel 1594, a quasi un decennio di distanza dalla commissione veronellese, narra del suo trasferimento a Cremona. ²

La firma in calce al documento riassume la nuova condizione dell'artista, che rivolgendosi a Federico e Antonio Maria Serego si dichiara « Vostro fedelissimo servitor Marchior Galluzzi di Chollogna Pittore abitante in Chremona a Santa Agata et per chognome son dimandato il Venitiano in questa città ». Il 3 febbraio 1594, dunque, il pittore risultava già inserito nel nuovo contesto lombardo: non conosciamo le ragioni del trasferimento ma nella sola firma in calce ritroviamo conferma di tutte le notizie fin qui argomentate: la provenienza da Cologna Veneta, il trasferimento a Cremona nella vicinia dell'antica parrocchia di Sant'Agata e il soprannome « il Venitiano » che testimonia la città di provenienza e di formazione, come del resto attestato dallo stesso Galluzzi nelle lettere prece-

1. *Ibidem*.

2. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 4; cfr. *Appendice*, n. 4.

denti. L'archivio parrocchiale di Sant'Agata,¹ purtroppo, conserva gli stati delle anime solo a partire dal 1664, tuttavia le serie anagrafiche dei battezzati e i libri dei morti consentono di recuperare alcune notizie in grado di fornire conferme ed estendere l'arco cronologico dell'attività cremonese di Galluzzi. I documenti verranno richiamati in corrispondenza delle notizie narrate da Melchiorre nelle sue lettere; basti qui ricordare che l'atto di morte del pittore non si è potuto riscontrare, ma sappiamo che egli doveva essere già defunto nel 1617, quando la moglie Polissena di Pedroni risultava *vidua* all'atto di morte del figlio ventenne Giacomo *de Galluzzis*.²

Il pittore tornò dopo alcuni anni a scrivere ai Serego per chiedere aiuto e raccomandazioni presso la nobiltà cremonese, evidentemente conoscendo i legami intrattenuti dai conti veronesi con le maggiori famiglie della città lombarda. Galluzzi stesso tuttavia specifica che a Cremona aveva già trovato nuovi «patroni», richiamando l'antica e nobile famiglia dei Cavalcabò: «per la hocasion representata da questo presente gentiluhomo visentino qual sia ritrovato in chassa de un mio Signor et Patron qual mio patron sono della chassada di Chavalchabo e sia venuto questo gentiluomo a chassa mia per veder delli quadri de pitura et questo mio signor disse questo so un gentilluomo di Vicenza e mi domandi chi conosceva in quelle parte et io li nominai molti signori et gentilhuomeni et in fin venisemo a nominar la illustre chasa da Serega e lui disse anzi de più io volio anda alla tornata a basiar la mano a quelli signorj ciò spinto dal desiderio di far bene io li ò preso ardire e presetione et spressa et sfogatta di quello damor de lobligo sempre portatto all'ill.re chassa Sarega et io lio spresso presontione ho resoluta verso a un tanto signor a ben che io non sia degno». La vicinanza con la famiglia Cavalcabò è confermata anche da un documento: l'atto di battesimo della figlia «Cefonisba» (*sic*, ma probabilmente Sofonisba) «figlia di ms Melchior Galuzzius et madona Polissanna di Pedroni» avvenuto nella chiesa di Sant'Agata il 28 marzo 1594 alla presenza dei padrini «Horatio Cavalcobo» e Polissena Canobia.³

L'aneddoto narrato da Galluzzi ci consente di apprendere che, interrogato sui suoi rapporti con la nobiltà vicentina, oltre ai Serego (che erano come noto ascritti sia alla nobiltà di Verona, sia a quella berica) fu in grado di richiamare «molti signori et gentilhuomeni». Il lungo preambolo sulle casate nobili intro-

1. Ringrazio sentitamente don Dennis Feudatari per avermi accordato il permesso di consultare l'archivio.

2. Archivio parrocchiale di Sant'Agata di Cremona (d'ora il poi APSA), *Liber defunctorum ab anno 1611 usq. ad 1630*, alla data 3 settembre 1617; una verifica presso l'Archivio di Stato di Cremona, *Annona*, censimenti urbani, b. 7, n. 2 (Sant'Agata, fine XVI secolo), non ha portato al riscontro di Galluzzi, che probabilmente essendo «in bonissimo chredito qui in questa cita di chremona», come egli stesso ricorda, non necessitava della distribuzione annonaria.

3. APSA, *Liber baptisatorum 1592-1599*, alla data.

duceva alla richiesta di una «policeta», vale a dire una polizza scritta dai Serego nella quale si attestasse il suo stato di gentiluomo. Questa richiesta, qualora ve ne fosse bisogno, conferma ancora una volta l'imparentamento – reale o preteso – dei Galluzzi di Cologna Veneta con quelli di Bologna, vale a dire con una delle famiglie più antiche del patriziato felsineo.¹ Chiedendo ai Serego di intervenire per questo presso le maggiori famiglie cremonesi come gli Sfondrati e i Trecchi, l'artista intendeva mettersi in ulteriore evidenza presso i committenti più importanti, motivando così la richiesta: «mi saria di grande aiuto et alla mia familla tanto più che io mi trovo in bonissimo chredito qui in questa città di Chremona». Il carattere della lettera, nella quale Galluzzi intende dimostrare la sua consuetudine con i gentiluomini per sostanziare la richiesta di una patente di nobiltà ai Serego, rende il documento particolarmente infido. La dichiarata dimestichezza con molti nobili di Vicenza potrebbe far supporre una sua residenza nella città sul Bacchiglione, ma per il tenore della missiva non è possibile stabilire se il racconto corrisponda al vero o se Galluzzi millantasse queste conoscenze nell'intento di accreditare la sua richiesta. In ogni modo, questo servizio richiesto agli antichi protettori prevedeva una contropartita: per ingraziarsi i Serego, e per ottenere la sospirata raccomandazione dalla famiglia veronese, Galluzzi offriva a Federico e Antonio Maria una sua opera: «io li faceva pensier di mandar a presentar alle vostre signorie illustre il retratto del Signor Marchantonio Ingegneri vostro di Verona quel musicho fatto nominato al mondo e nisuno non ano il suo retratto novo et li è sta molti signori che lano voluto che io non li ò voluta dargello per che io lo dedichado alle V.S. Ill.re et quanto prima mi troverò aver me buono io lo manderò». Galluzzi eseguì dunque quello che egli stesso dichiara essere l'unico o forse l'ultimo («novo») ritratto di Marcantonio Ingegneri, grande compositore veronese che fu dal 1581 maestro di cappella del duomo di Cremona.² Celebre autore di madrigali, la sua figura è stata di primaria importanza nella formazione di Claudio Monteverdi; morto a Cremona nel 1592, fu probabilmente conosciuto e ritratto da Galluzzi nella città lombarda, eventualità che spinge a retrodatare quantomeno all'anno di morte di Ingegneri la presenza di Melchiorre «il Veneziano» a Cremona.³ L'ipotesi, anche in questo caso, è confermata da un atto di battesimo: quello della figlia Caterina, avvenuto il 7 gennaio 1592 sempre nella parrocchia di Sant'Agata,⁴ dove probabilmente i Galluzzi risiedevano almeno

1. F. GALLUZZI, *Narrazione storico-genealogica della famiglia Galluzzi*, Firenze 1740; G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, III, Bologna 1870, pp. 102-105.

2. A. DELFINO, voce *Ingegneri, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 361-365.

3. Nella già citata *Fraglia dei pittori veneziani*, il Marchiò residente a Venezia negli anni della pala di Veronella risulta attestato nella Serenissima anche nel 1592. Come già rilevato, tuttavia, l'identificazione di Galluzzi con questo pittore è del tutto ipotetica.

4. APSA, *Liber baptisatorum 1592-1599*, alla data.

dall'anno precedente.¹ Allo stato attuale delle conoscenze, purtroppo, non è noto nessun ritratto di Marcantonio Ingegneri, e dunque non sappiamo se quest'opera di Melchiorre Galluzzi esista ancora.

Frattanto, la richiesta di aiuto agli antichi protettori non cadde nel vuoto. Il 2 marzo 1595 Federico Serego indirizzò da Verona una lettera al fratello Antonio Maria, che si trovava a Venezia, ricordando che «hieri mi fo datta la qui alligata over occlusa dal pittore di Cologna ch'è in Cremona con una sua a me diretta che mi ricerca scriver alcune lettere a soa raccomandatione a qualch'amico». ² Il conte rivelava quindi al fratello: «io lo servirò con scriver alli signori Trecchi non avendo cognitione d'altri la vostra l'ho aperta ma non letta non avendo avuto tempo et credendo sia dell'istessa continenza scrivendomi voler mandarci il vero ritratto dell'Ingegneri musico famosissimo non essendovene altro ancor che da molti ge sia ricercato». ³ Ancora una volta è il battesimo di una figlia avvenuto il 23 ottobre dello stesso 1595 a rivelare il buon esito della raccomandazione: Laura figlia di «Melchior Galuzi venetiano» ebbe come padrino, sempre nella chiesa di Sant'Agata, l'illustrissimo signor Manfredo Trecchi. ⁴

L'ultima lettera di «Marchior Galluzzi di Chollogna» indirizzata a Federico Serego è datata 30 giugno 1595 e venne spedita ancora da Cremona. ⁵ In questo caso, come già accennato, il pittore chiese aiuto in una causa ereditaria: «un monsignor di Galluzi è morto qual stava a San Donato al deto beneficio di deta chiesa ma di più il deto monsignor li aveva una positione de beni paterni et altra roba asai qual è morto senza erede et lasa con condizione che se mai vene nisuno di la chasa di Galluzi che li deti beni abino dandar a deti eredi chaso che non venga nisuno che deta roba abino a star a sudeta chiessa». Concludendo la missiva Galluzzi ancora una volta riferisce di alcuni lavori che sta svolgendo: «io chredo che questo mese io fenirò le hopere di San Jacinto di Chremona et poi io manderò lobbligo mio alla V.S.» Gli obblighi che legavano ancora il pittore a Federico Serego lasciano presumere che l'artista, anche da Cremona – come del resto era già avvenuto nel caso del ritratto di Marcantonio Ingegneri donato ai suoi protettori veronesi – continuasse a servire i conti seratici (Antonio Maria era nel frattempo defunto proprio nel 1595, mentre Federico Serego sarebbe mancato l'anno successivo, nel 1596). Anche «le hopere di San Jacinto», purtroppo, non sono attualmente note; in ipotesi, come mi suggerisce Marco Tanzi, si potrebbe pensare fossero in qualche modo legate alla decorazione della cappella dedicata

1. Nel *Liber baptisatorum* precedente, che comprende gli anni tra 1587 e 1591, non si trovano attestazioni dei Galluzzi; allo stato attuale, dunque, la nascita di Caterina il 7 gennaio 1592 risulta il primo documento cremonese che riguarda il pittore e la sua famiglia.

2. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 338.

3. *Ibidem*.

4. APSA, *Liber baptisatorum 1592-1599*, alla data.

5. BCVR, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 5; cfr. *Appendice*, n. 5.

al santo nella distrutta chiesa di San Domenico, ove forse proprio nel 1596 il Maroslo pose la sua pala d'altare intitolata *Miracolo di san Giacinto* oggi conservata presso la Pinacoteca Civica 'Ala Ponzone'.¹

Anche dopo la morte dei protettori veronesi Federico e Antonio Maria Serego, destinatari delle sue lettere, ulteriori dati anagrafici continuano a documentare il pittore a Cremona. Il 18 maggio 1597 Melchiorre era presente all'atto di battesimo della figlia Maddalena nella parrocchia di Sant'Agata dove ormai si era integrato, tanto che figurava come padrino il canonico Carlo Gudazzi. Il primo maggio 1599 nacque finalmente un figlio maschio,² quel «Jacomo Filippo Jacinto» (e il nome non apparirà casuale per un pittore che si dichiara, come visto, in quegli anni impegnato per «le hopere di San Jacinto») che morì nel 1617 neanche ventenne, quando il padre come si è detto era già morto. Un altro figlio, Francesco Galluzzi, risulta invece defunto il 30 novembre 1620,³ e come il fratello fu sepolto nella tomba che la famiglia, ormai trasferita stabilmente a Cremona da almeno trent'anni, aveva in Sant'Agata: non c'è motivo di dubitare che fosse stato proprio Melchiorre a esservi sepolto per primo, essendo capostipite del ramo giunto in Lombardia e qui radicatosi.

Conclusioni: un artista in cerca di opere

In definitiva, grazie alle sue stesse testimonianze epistolari, Melchiorre Galluzzi non è più un pittore senza «alcuna documentazione». Nativo di Cologna Veneta, si formò a Venezia nell'ambito delle Scuole Grandi, e in laguna conobbe molti pittori e scultori, specie Alessandro Vittoria e Giulio Licinio, coi quali sembra avere avuto maggiore confidenza. Anche dalla Serenissima continuava a lavorare per le sue terre d'origine: sappiamo infatti che tra il 1585 e il 1586 realizzò la pala per la chiesa di San Giovanni a Veronella, che fu montata in un altare progettato dallo stesso Vittoria. Per la comunità della Cucca progettò anche alcuni gonfaloni e si impegnò a decorare il cielo della cappella. Non si hanno più sue notizie fino al gennaio 1592, quando risulta abitare a Cremona nella parrocchia di Sant'Agata, dove è documentato fino al 1599. A Cremona nacquero tutti i suoi figli, e con ogni probabilità il pittore rimase nella città sul Po per il resto dei suoi anni, pur continuando a servire i suoi committenti veronesi come i Serego, facendosi seppellire proprio in Sant'Agata, dove chiesero di essere tumulati anche i due figli maschi morti nel 1617 e nel 1620. Nel periodo cremonese realizzò l'*Annunciazione* dei Musei civici, ma sono documentate anche altre opere perdute o

1. LODA, in *La Pinacoteca Ala Ponzone* cit., pp. 185-186.

2. APSA, *Liber baptisatorum 1599-1607*, alla data.

3. APSA, *Liber defunctorum ab anno 1611 usq. ad 1630*, alla data.

sconosciute, come un ritratto di Marcantonio Ingegneri e alcuni lavori inerenti una decorazione dedicata a san Giacinto: è probabile dunque che lavorasse in San Domenico a fianco di Malosso. Questi contesti, sia geografici, sia di relazioni, consentiranno probabilmente, in progresso di tempo, di ampliare il catalogo di Galluzzi, cercando di riconoscere la sua mano tra i collaboratori di Alessandro Vittoria¹ (il quale scrisse del pittore: «io non mancherò di favorirlo in tutte quelle occasione che potrò») e soprattutto a Cremona, dove è documentata una sua attività quantomeno decennale, che non può dunque ridursi alla sola *Annunciazione*, firmata e datata, proveniente dalla raccolta Ala Ponzone. Nella città lombarda, probabilmente, l'artista si aggiornò sul nuovo contesto, evolvendo i propri modi a contatto con i pittori attivi a Cremona, tanto da rendere non agevole il riconoscimento di altre sue opere, che andranno cercate innanzitutto, ma non solo, tra quelle di matrice veneta tardo cinquecentesca e in particolare nei contesti di committenza afferenti le famiglie Cavalcabò e Trecchi, con le quale appare in documentati rapporti.²

1. Si noti che tra i personaggi conosciuti da Melchiorre Galluzzi a Venezia risulta anche «Laurentio Masa», vale a dire il dotto segretario del Senato Lorenzo Massa (BCVr, *Carteggio Serego*, b. 317, n. 3; cfr. qui *Appendice documentaria*, n. 3), a cui sono dedicate *Le Troiane* di Ludovico Dolce (1566). Conoscenza che forse potrebbe essere indizio di un coinvolgimento di Galluzzi nei cantieri pittorici di Palazzo Ducale, dove pure, come noto, lavorò l'amico e sodale Alessandro Vittoria. Lorenzo Massa fu figlio adottivo del celebre medico Niccolò Massa, il cui busto conservato presso l'Ateneo Veneto, un tempo nella chiesa di San Domenico, fu realizzato peraltro proprio da Alessandro Vittoria (si veda in part. L. ROSCIONI, voce *Massa, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008, pp. 674-677).

2. Mi chiedo, in particolare, se l'*Apparizione della Madonna a san Francesco e a san Ludovico da Tolosa* della chiesa di Santa Maria Maddalena, attribuita ad Alessandro Maganza (si veda da ultimo M. MORANDI, *L'Apparizione della Madonna a san Francesco e san Ludovico da Tolosa nella chiesa di Santa Maria Maddalena. Un quadro cremonese di Alessandro Maganza*, «Strenna dell'ADAFa», n.s., III, 2013, pp. 145-158), seppur venata di umori veneti abbastanza distante dal suo stile, non potrebbe piuttosto essere un prodotto dell'attività cremonese di Galluzzi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Serego*, b. 317, fascicolo «Galutio Marchioro» (corretto in «Galluzzi Marchioro»)

Cinque lettere autografe del pittore Melchiorre Galluzzi: le prime tre inviate da Venezia ad Antonio Maria Serego a Veronella (12 aprile 1585, 30 marzo 1586, 17 maggio 1586) relative alla commissione della pala per la chiesa parrocchiale di San Giovanni; altre due lettere, successive di dieci anni, inviate da Cremona e destinate a Federico Serego a Verona, relative al trasferimento del pittore nella città lombarda (3 febbraio 1594, 30 giugno 1595).

1.

Magnifico et Illustre mio signor

Jo li ò riceutto una dalla Vostra Signoria la qualle desidera questa sua hopera vederli jl fine quanto più presto et io non mancherò de dalj quella breve resolution che si potrà et quella mija avisado la intention delli homeni circha il premio et io li ò scritto et risposo anchora che vollio che quelle dispona di me quello che li piace si ben che sforcadamente li ò schonvegnuto dir il mio intereso che li siano di spessa di essa palla et per questa sua riceuda ultimamente la mi specifica il pretio et ancho la mi arichorda di dipingere ladornamento et io farò quanto la vorà chome io venirò a far il cielo di essa chapella in quel medemo tempo si potrà far ancho ladornamento et io non starò a perder più tempo a far altrj disegnj per mandarvj fora ma io tenderò a dar precncipio alla palla et io la avertiso che li marangoni che ano da far essa palla me fazza a lasiarmi tanto campo chome è notado sul disegno del Signor Alessandro Vitoria che sono de altezza piedj 11 e larghezza piedi 5 et un quarto perché io mi tegnerò a quella misura ma la avertiso aciò non si fazza per che non li ò la misura del piedi che io tolsi alla Chucha quando veni a tuor le misure et io fatto le sue rechomandation al Signor Alessandro et al Signor Iulio et lorj si ringratia la Vostra Signoria Illustre per infinite volte et in materia del disegno dili confaloni il masaro della Chucha sia audo lui il disegno dal portalitere et le vostre Signorie lo die aver visto et io ne vorei far un naltro ma io son tanto intrigado di lavori che non li ò tempo da perder ma fra alquanti giorni io li manderò un altro et con questa mj richomanderò alle so Signorie Illustre

Alj 12 aprile 1585

*Servitor della Vostra Signoria Illustrissima
Marchioro Galutio Pictore Veneto*

All' Illustre Signor il Chonte Antonio Sarego alla Veronella

2.

Magnifico et Illustre Mio Signor

Io haviso Vostra Signoria chome jo ho riceutto una dalla V.S. Illustre et io ho consideratto chel bisogna che io dia avviso alla V.S. volendo star a hubidientja del tutto quanto la mj chomette e io aviso V.S. Illustre che quella mj sforcca a farmi parer bosadro della mia parolla con farmj trattar di merchatto con quella che che tanto desidero de servirla jn tutte le hochasione che si representano et darli tutta quella satisfatione che representa le mie force non solamente ne lopera ma ancho nel premio, si a so Signoria Illustre chome alli homeni del suo Chomun ma vedendo la sua bona deliberazione io sforcadamente c'havengo redir la mia parolla non già per mio consentimento ma per segno de hubidientia jo li fatto un chalchullo della spesa del terlisso et cholori fini et spessa della bocha per quel tempo che li à dandar a far detta palla de l'altaro grandio, qual palla vano alta piedi 11 et larga piedi 5 et un quarto che io li ò chalchulatto che tutte mie spese di detta palla mi vegneria duchatti 30 a star solamente jn chavedalle senza alcun vadagno et chome quele vederano questa mia fatta se li piacerà la detta palla, quelle

disponeranno nele altre fature tutto quello chelli parerà et piacerà et mi rincresse che le mie forçe son debele che se le fusse sechondo lanimo mio jo farei quanto porta jl suo desiderio jn questo fatto senza darlli spesa di chosa alchuna per la cortesia e morevolezza receuda da so signorie illustre et io chredo che queste feste di pasqua jo farò delli altri disegni di confaloni e della palla de laltar grandò cioè la natività di san Giovanj batista e subito li manderò e la mi perdona che son tanto travaliato de lavori per queste feste che non no il fiatto che sia mio per che io servo tutte le schuolle grande nelli concierj, et per la provision della Zioba santa jo son et sarò in travaglio grandò e dapoì questa io sarò con jl chore et la vita sempre per servirllj et con questa mi raccomando ale so Signorie Illustrissime

*Di Venetia adi 30 marzzo 1586
Marchioro Galutio servitor delle V.S. Ill.me*

Al molto magnifico et illustre mio Signor il Signor Chonte Antonio Sarego ala Veronela

3.

Illustre Signor Chonte

Jo li ò bautto una dalla V.S. Ill.re la qualle jo li ò inteso il tutto quanto la mj scrive, et da più li ò inteso ancho la sua amorevolissima benignità verso de mj povero suo fidelissimo servitor, della qualle io li ò chonosudo sempre una sua amorevolissima afition, dove che sempre son statto et sempre sarò ala chasa Sarega suo fidelissimo servitor et prontissimo con quella debel posanza che idio mi dona sopra la tera, jn questa et in altre hochasione che sj presenterà, non mancherò di afaticarmi per darlj satisfation et io li ò inteso del nostro Signor e il san Giovanni in piedi et la da saper che avanti che io abia printipiatto a disignar io mi son formato benissimo, dal Signor Lesandro Vitoria et il Signor Iulio Litinio e altri pitori et schultori et ancho doti e religiosi et fino da Reverendissimo Monsignor patriarcha dj Venetia et tutti mi ano deto che non ne dubio alchuno che si stanno mellio ingenochiatio che in piedi per che representa mazor devotione et sia da chreder ancho che si in genocbiasse in quel instante che il san Giovanj batizò il Signor et certo se io lavese prentipiado in piedi io sarei in travallio grandò et ancho tasado per gnorante da tutti chi lo vedino però con tutte queste circhostantie che hano chorse jo mi riporto sempre a dimpir lamor di la V.S. Ill.re ma io son sta sforciatio ascriver queste 4 parolle per far che le chose risiseno bene et io non ho fatto anchora le sue rechomandatione al signor Laurentio Masa Secrbretario per che io non lo veduto ma subito come jo lo vedo non mancherò di far il debito mjo et con questa mi richomanderò a la V.S. Ill.re

*Di Venetia ali 17 magio 1586
Servitor della V.S. Ill.re Marchioro Galutio pictor*

All'illustre Signor il Signor Chonte Antonio Sarego alla Veronella

4.

Illustri miei Signori

Per la hocasione representata da questo presente gentilubomo visentino qual sia ritrovatto in chassa de un mio Signor et Patron qual mio patron sono della chassada di Chavalchabo e sia venuto questo gentiluomo a chassa mia per veder delli quadri de pitura et questo mio signor disse questo so un gentiluomo di Vicenza e mi domandi chi conosceva in quelle parte et io li nominai molti signori et gentilbuomeni et in fin venisemo a nominar la illustre chasada Serega e lui disse anzi de più io vollio anda alla tornata a basiar la mano a quelli signorj ciò spinto dal desiderio di far bene io li ò preso ardire e presetione et spressa et sfogatta di quello damor de loblloigo sempre portatto all'ill.re chassa Sarega et io li ò spresso presontione ho resoluta verso a un tanto signor a ben che io non sia degno, ma spinto dal desiderio di far bene e avendo bisogno solum di favor con questi signori gentiluomeni chremonessi con una sua policeta io so che io saria un gentiluomo perché io so chele soe signorie illustre ano gran

Documenti inediti per Alessandro Vittoria e il pittore Melchiorre Galluzzi da Cologna Veneta

parentado qui in Chremona chome saria Sfrondati e Trechi et altri tanti signorj qualle a me mi saria di grande aiuto et alla mia familla tanto più che io mi trovo in bonissimo chredito qui in questa città di Chremona et ancho aviado honestamente et non no bisogno se non de favor apreso la gratia del Signor Idio e hoblilandomi sempre in tutte le mie horatione a pregar il signor Idio e V.S. ille che li chonserva longa mente in sanità et legezza et io mi ritrovo in Chremona achassado a Santta Agata apresso la chiesa di detta santa et in questa città io son dinondato il Venitiano pitor a Santa Agata et io li faceva pensier di manda a presentar alle vostre signorie illustre il retratto del Signor Marchantonio Ingegneri vostro di Verona quel musicho fatto nominato al mondo e nisuno non ano il suo retratto novo et li è sta molti signori che lano voluto che io non li ò voluta dargello per che io lo dedichado alle V.S. Ill.re et quanto prima mi troverò aver me buono io lo manderò et con questa basierò la mano alla V.S. Ill.re.

Adi 3 febrario 1594

Vostro fedelissimo servitor Marchior Galluzzi di Chollogna Pittore abitanti in Chremona a Santa Agata et per chognome son dimandato il Venitiano in questa città

5.

Illustre Signor

Per la hochasione che si mi è ripresentata io prendo prosentione a pregar la vostra signoria illustre in questo particulillar qual qui narerò et adesso si mi è ripresentatto hochasione che io son statto ricerchato in Chremona et pre fama io li son sta insegnado et li è gente voria anci son venuti a posta a trovarmi chon dir che sio andase a Bologna che si mi aspeta della roba asai essendo di Galuci qual io conterò la maniera et di più tutta a furore popullo de quelli mie circovicini che se ano al presente dichono che doveria andar et non dimorge sopra, con chautione e testimonianza giuridicha che no li è dubio alcuno deta roba mi veniria qual sta in questa maniera che un monsignor di Galluzi è morto qual stava a San Donato al deto beneficio di deta chiesa ma di più il deto monsignor li aveva una posizione de beni paterni et altra roba asai qual è morto senza erede et lasa con condizione che se mai vene nisuno di la chasa di Galluzi che li deti beni abino dandar a deti eredi chaso che non venga nisuno che deta roba abino a star a sudeta chiessa e chosì a presso la deta chiesa di San Donato in Bologna li sta altrj senatori et signori qualli chredo che da lorj si averano bona informationj et deti signori si chiama uno che sta amira di deta chiesa il quaranta bianchetito senator et a banda sinistra di deta chiesa li sta li signori Ranuzi e ancho li eredi dil Signor Giovanj Malvezo et altri signori che stano circhovicini a questa chiesa di San Donato et si per mezo di la vostra signoria illustre io potesse aver la certeza jo cercheria di afaticarmi in questo particular sollum per poter far anchora io fidelissima servitù a tuti quelli miei signori et patroni che io li son hoblighato subito sodisfatione a deti signori senza aver quello afano di guadagnarme il pane di giorno in giorno et tute queste chose io me ne ò burlatto ma la stimolazione dele genti sono quella che mi fano importunar le vostre signorie illustre con pregarlle se quelle potesse aver giusta informatione a Bollogna chon diversi signori et ancho dopo andar deta informatione tuor poi il consulto di V.S. Illustre et di altri miei signori e patroni et io chredo che questo mese 20 fenirò le hopere di San Jacinto di Chremona et poi io manderò lobligo mio alla V.S. et quella si degnarà a perdonarmi di tanto disturbo qual prende la V.S. ill.re per me e da bon e fidelissimo servitor io basio le mani a le V.S. alli ultimo zugno 1595

Servitor di le V.S. Ill.me

Marchior Galluzzi di Chollogna

All'ill.re Signor il Signor Conte Federicho Serego

Mio Signor e patron sempre honorevolissimo

In Verona



1. Melchiorre Galluzzi, *Battesimo di Cristo*. Veronella, San Giovanni Battista



6. Melchiorre Galluzzi, *Annunciazione*. Cremona, Museo Civico 'Ala Ponzone'



7. Melchiorre Galluzzi, *Battesimo di Cristo*. Veronella, San Giovanni Battista